



Amanda Knox e Raffaele Sollecito hanno ribadito ieri in aula di essere stati «maltrattati in Questura» subito dopo l'arresto. La polizia, per bocca del capo della Narcotici di Perugia, smentisce.



Foto di Andrea Sabbadini

Manifestazione degli immigrati contro gli atti di razzismo a Nettuno

Intervista a Navtej Singh Sidhu

«Per sempre sulla mia pelle le tracce dell'odio»

Parla per la prima volta Navtej Singh Sidhu l'indiano al quale tre giovani hanno dato fuoco a Nettuno. «Non li perdono, non guarirò mai»

MASSIMILIANO DI DIO

 ROMA
massididio@gmail.com

Di quella notte ricordo solo che erano tutti e tre insieme e che mi hanno dato fuoco. Loro ora possono dire cosa vogliono. Il perdono? Non serve, devono piuttosto preoccuparsi di fare non più quello che hanno fatto a me». Parla per la prima volta Navtej Singh Sidhu, il trentacinquenne indiano bruciato vivo da tre ragazzi, di cui uno minorene, mentre dormiva su una panchina della stazione di Nettuno, alle porte della capitale. Lo fa attraverso il suo amico Balraj dalla stanza al decimo piano del nuovo reparto gran-

di ustioni del Sant'Eugenio. A un mese esatto da quella maledetta notte del primo febbraio scorso e dopo numerose operazioni. L'ultimo innesto di pelle - alle mani - solo due giorni fa. «Navtej è ancora agitato, impaurito, vorrebbe uscire presto dall'ospedale ma non riesce neppure a camminare» racconta Balraj Singh, rappresentante della comunità indiana a Roma che non l'ha mai abbandonato. «Era una torcia umana» riconobbe pochi giorni dopo anche uno dei suoi aggressori. Tre giovani in carcere, in attesa del processo per tentato omicidio: Gianluca, Francesco e Samuele, il sedicenne. È lui il primo a tirarsi fuori da questa terribile storia che sa di razzismo nonostante le indagini parlino di bullismo. «Gli ho gettato l'acqua addosso quando ho

capito cosa volevano fare» disse Samuele mentre gli altri, in un rimpallo di responsabilità, lo descrivevano come «il leader del gruppo».

Navtej, cosa ricorda di quella notte?
«Sono arrivato in stazione con l'ultimo treno partito verso le 22 da Roma per Nettuno. Per un po' sono rimasto dentro la carrozza, è passato anche il personale delle pulizie. Poi sono uscito un attimo e mi sono seduto sulla panchina dove mi sono addormentato. I tre ragazzi sono arrivati poco dopo e mi hanno chiesto i soldi. Gli ho detto che non ne avevo e sono andati via».

Il peggio arriva in un secondo momento.

«Sono tornati in stazione con una tanica piena di benzina. Uno di loro mi ha gettato addosso quel liquido. All'inizio non ho capito nulla, pensavo fosse uno scherzo. Poi mi hanno spruzzato la vernice in faccia e un altro mi ha dato una basto-

Le cure

Due giorni fa l'ultimo

innesto di pelle

I parenti lo hanno

raggiunto «ma nessuno

mi ha aiutato»

nata mentre mi davano fuoco».

In due ore sostengono di non essere entrati in stazione. Volevano anche venire a trovarla in ospedale.

«Io ricordo solo che erano tutti e tre insieme, loro possono dire cosa vogliono. Se intendono incontrarmi, non ho nessun problema».

Ha detto che il perdono non serve.

«Non si può più tornare indietro. Quello che è successo resterà per sempre sulla mia pelle, non riuscirò mai a guarire completamente. Forse era nel mio destino, ma davvero non saprei che dire a quei tre ragazzi».

Quando è arrivato in Italia?

«Cinque anni fa, vivevo a Brescia. Ero riuscito ad avere un permesso di soggiorno, facevo il muratore. Poi ho perso tutto. Il lavoro, la casa, non avevo più i soldi per pagare l'affitto. A Roma non sono riuscito a trovare nulla e così ho iniziato a dormire dove capitava: nelle stazioni, in strada, sulle panchine».

Chi l'è stato vicino in questo periodo?

«Sono stato contento dell'arrivo di mia nonna e mio cognato. I primi giorni sono venute anche molte persone delle istituzioni, poi non s'è visto più nessuno. Mi hanno promesso una casa e un lavoro, spero che lo facciano davvero. L'importante però è che non accada più quello che è successo a me». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Quando i giornali sono la mosca al naso dei politici...

Camilleri, a me non piacciono i politici che avendo da ridire su una conferenza stampa brandendo il giornale incriminato. Esistono rettifiche, lettere aperte, precisazioni, forme civili e previste, nella carta stampata, per raggiungere lo scopo. In questi quindici anni si era visto solo Berlusconi brandire quotidiani o emettere editti bulgari. Che simili teatrini facciano scuola fra le fila dell'opposizione è un brutto segno. Mi riferisco a Rutelli che agitando l'Unità ha sparato a zero contro uno di quei rarissimi giornali che scrive quello che gli pare.

Non piacciono nemmeno a me, caro Lodato. Ma devo constatare con lei che il costume, anzi il malcostume, si va diffondendo dalla maggioranza all'opposizione. Ci sono tre spiegazioni possibili. La prima è che i toni quotidiani dello scontro politico, quasi sempre violenti e sopra le righe, abbiano gravemente alterato l'equilibrio nervoso di chi a quello scontro partecipa. Spesso i politici cadono nel ridicolo perché si sentono saltare la mosca al naso quando non c'è l'ombra di una mosca nelle vicinanze. La seconda è che talvolta un articolo di giornale, magari involontariamente, va a sfiorare qualche dolente radice nascosta o un segreto proposito da tenere celato. Allora, apriti cielo! L'unica difesa possibile del politico è quella di aprire un formidabile fuoco di sbarramento che impedisca di procedere oltre su quella strada. La terza è la più semplice: che il giornalista abbia detto una cosa giusta ma che in quel momento non andava detta. Il nostro giornale, poi, ha il brutto vizio della verità. Un vizio che in tempi come questi può costare caro perché chi oggi dice la verità rischia di essere «spiacevole a Dio e a li nemici sui». Però, nel caso specifico, è sempre meglio perdere il pelo che il vizio. ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

